OPERE SALESIANE «DON BOSCO»
Corso Randaccio, 18 - VERCELLI

Carissimi Confratelli,
mentre a ritmo incessante la nostra Comunità di Vercelli alimentava il Paradiso Salesiano, (quattro in quindici mesi) nella sua cameretta stava consumando e vivendo il Getzemani un altro Confratello, che ora ha raggiunto il Cielo purificato e arricchito delle gemme purpuree della Passione di Cristo.
È con dolore che vi annunciamo la morte del Salesiano Coadiutore

Sig. MONTEVERDI LUIGI
di anni 52

Ad accoglierlo in Cielo ci saranno stati in prima fila certamente i molti confratelli che Egli nella sua esistenza aveva assistito fino alla morte. Se dovessimo sintetizzare la vita del signor Luigi, si potrebbe definire con due parole: chiesa e ammalati.
Se vi era un ammalato, ogni sacrificio gli era dolce pur di assisterlo, anche nelle condizioni più disagiate, stressanti o ripugnanti. Sembrava non sentisse nessun peso in tale servizio.
Dopo aver lasciato il paese natio, Calvatone in quel di Cremona, dove era nato nel 1930, aveva conosciuto i Salesiani in seguito ad un casuale e provvidenziale incontro con il Salesiano Don Branda.
Così, quasi ventenne, giunse nella nostra casa di Canelli. Ivi incontrò la figura insigne d'un salesiano coadiutore, il signor Oreste, chiamato scherzosamente da tutti «l'ispettore dei coadiutori». Anima innamorata di Dio e dei giovani, Coadiutore secondo lo stampo di Don Bosco, Egli avviò il nostro Luigi al culto della persona del Direttore, in cui imparò a vedere la presenza stessa di don Bosco.
Il signor Oreste l'ammaestrava: «Vedi, il Direttore è il tuo amico più grande, ti è padre, ti aiuta in tutto!».
A Canelli tornò, dopo la sua prima professione, come falegname e aiuto nelle varie attività. Ma ben presto fu assegnato alla persona del venerando don Ravetti, per malattia ed età bisognoso di ogni assistenza e cura.
Incominciò per il signor Luigi quella attività che lo porterà ad affinare le sue capacità ed il suo animo che ne facevano un infermiere attento, delicato e premuroso, fino a trascurare se stesso.
Trenta anni fa venne in questa nostra Opera come sacrestano, e da allora chiesa e ammalati furono il suo mondo.
Ci piace a questo punto riportare dall'omelia del signor Ispettore alcune espressioni che ne tratteggiano la personalità: «Era nato a Calvatone, da una famiglia di agricoltori. Dopo una fanciullezza e adolescenza sofferta e triste, ritrovò la speranza e la gioia di una vita serena, donata agli altri, arrivando nella nostra Casa di Canelli.
Lo ricordo, impegnato nel suo lavoro di falegname nel retro del teatrino, già allora sempre sorridente, disponibile, semplice. Nei giudizi dei suoi superiori si trovano con frequenza queste espressioni: "Servizievole, laborioso, zelante, timido, buon religioso, ubbidientissimo".
E se qualcuno deve fare presenti alcuni suoi limiti temperamentali, subito aggiunge "però... gran pietà, rettitudine e pazienza". Un suo direttore scriveva: "Dimentica facilmente gli impegni ma è tanto retto anche nella dimenticanza"».
La Madonna e il Papa: per queste due devozioni stravedeva! Per esse dimenticava tutto. Il resto non gli interessava. La Chiesa fu la sua vita. La sua voce sottile e melodiosa vibrava quando intonava i canti per il popolo, e quando guidava anche più volte al giorno il santo rosario. E

nel parlare della Madonna, egli, non letterato, sapeva trovare parole precise e ferventi.
Col passare degli anni anche la sua salute cominciò a cedere. Avendo ogni giorno nel suo lavoro di buon samaritano la visione della crudeltà della malattia, ne provava sgomento. Vari disturbi gli davano non poche sofferenze che cercava di dissimulare, ma che sovente lo rendevano quasi apatico, lontano dalla realtà, incapace quasi di agire.
Ma appena il male passava, ritornava attivo e sorridente, come se nulla fosse accaduto.
Alla fine però, quando dopo molte insistenze, accettò di assoggettarsi ad esami accurati, il male era ormai indomabile. Ogni tentativo dei medici e della scienza per salvarlo risultò inutile. Egli «che nel seguire gli ammalati aveva una capacità e abilità singolari, eccezionali; egli che poneva un'attenzione, una delicatezza, una pazienza, un'esperienza inimmaginabili per chi non l'aveva visto in azione» (son parole del signor Ispettore) venne a trovarsi dall'altra parte, con all'orizzonte sempre più chiara la visione della morte imminente.
Senza tante parole, il caro Luigi ha saputo accettare con fede questa amara realtà, ha pensato serenamente alla sua morte, l'ha aspettata vigilante, in preghiera.
Da tempo era in cammino verso questa meta. Da tempo si era preparato. Dopo l'intervento chirurgico, per sottrarlo all'afa opprimente di Vercelli, era stato ospite nella nostra Casa di Spiritualità di Muzzano. Lo ricordano in tanti, durante gli Esercizi Spirituali. Seguì almeno cinque corsi. Arrivava, camminando con fatica, con il suo bastone e il suo cuscino,... e seguiva tutta la meditazione con attenzione.
E ci sorrideva. Pur consumato dal male, aveva ancora la forza interiore di sorriderci.
Aggravatosi, venne riportato a Vercelli. Chiese una sola grazia: di non essere più trasportato in ospedale e poter morire in casa. Il Direttore e i confratelli si impegnarono così ad assisterlo in continuità. La sua cameretta si trasformò in una Messa perenne, dove il suo corpo consumava cellula su cellula, ma lo spirito si raffinava nell'oblazione totale. Offrì preghiere (continue!) e sofferenze («sono atroci» - diceva ogni tanto!) per la Congregazione, per le vocazioni, come gli aveva scritto don Luigi Bosoni. Trascorse le ultime settimane su un seggiolone, sempre più sofferente, e sorridente al più piccolo aiuto. Nell'ultima settimana fu confortato dalla presenza costante della cugina, la signora Vera, che lo assistette fino alla fine.
È doveroso ora esprimere il GRAZIE più riconoscente ai vari medici e a quanti assistettero e confortarono i nostri ammalati con assidue cure e premure.
La Vergine venne a prenderlo per farlo partecipare alla propria festa onomastica su, in Paradiso: erano le 20,40 del 12 settembre. Aveva

chiesto aiuto alla Madonna nell'ultimo pellegrinaggio a Lourdes in concomitanza con il viaggio del Papa; alla Madonna chiedeva ora su ora conforto dalla immagine e dal rosario che accarezzava sul tavolo con le mani ormai esangui. Intorno al suo letto, erano in preghiera accorata la Comunità nostra, la Comunità delle Suore F.M.A., e i suoi parenti.

Anche noi ci fermiamo davanti al mistero di questa vita: però la popolazione con la partecipazione in massa alle esequie ci assicura che il caro confratello nella sua semplicità ed umiltà aveva trovato la via del cuore della nostra brava gente.

Valgano le sue sofferenze e le sue preghiere, unite alle nostre, a strappare a Dio la grazia di molte e sante vocazioni. Ricordiamoci a vicenda nel lavoro e nella preghiera.

Vercelli, 1 ottobre 1983

La Comunità Salesiana
di Vercelli

Dati per il necrologio:

Coad. MONTEVERDI LUIGI
nato a Calvatone (CR) il 29-9-1930
morto a Vercelli il 12 settembre 1983 a 52 anni di età
e 31 di professione